

SPUNTI PER LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE NELLA LETTERATURA IN FRIULANO

Piera Rizzolatti*

«Mandi ninine, mi tocje partî» così si conclude una delle 'albe' più note della letteratura popolare friulana (Virgili 30), nel segno di un distacco che non conclude una notte d'amore ma è indizio di una partenza dolorosa e di una lontananza forzata e prolungata. Prima di affrontare il tema della poesia friulana sull'emigrazione, forse converrà soffermarci sulla persistenza di questo motivo nella villotta friulana. Da secoli questa rappresenta il genere più diffuso di canto popolare delle nostre terre: nel breve volgere di una quartina di ottonari, generalmente in rime alternate ab, ab, si dispiegano struggente dolcezza, dolore cocente, rimpianto, tenerezza e malinconia, per la solitudine di un uomo o di una donna lontani dal bene amato.

Nelle raccolte tardo-ottocentesche, questi piccoli gioielli di poesia spontanea sono dispersi nelle sezioni tematiche dei 'Preludi d'amoreggiamento' (Ostermann 110-129), 'Commiato, lontananza' (264-280) e in genere ci propongono un Friuli che emigra stagionalmente nel mondo oltrealpino, fotografano l'epopea dei *cramârs*¹, che con i loro traffici tessavano una fitta rete di rapporti in tutta l'Europa centrale e orientale, ma non escludono diverse, ugualmente dolorose, separazioni, quella della lunga ferma militare obbligatoria ad esempio, che è pure al centro di versi malinconici e di rimpianto da parte degli amanti.

Alcune villotte più da vicino offrono spunti per la storia dell'emigrazione. Allo scenario europeo, ad esempio, e ai rientri autunnali si riferiscono le villotte qui di seguito riprodotte, che testimoniano le direzioni del flusso migratorio (non esclusivamente di *cramârs*, ma anche di fornaciai, muratori, scalpellini), verso la Germania e l'Ungheria, ma la cronaca è velata dal filtro sentimentale che non muta registro, tanto nei versi maschili che in quelli, più numerosi femminili:

* Università di Udine.

¹ Merciaiolo ambulante (Pirona, Carletti e Corgnali 13). Da medio alto tedesco *krâmoere* (*Dizionario etimologico...*: 509).

Vegnarà ben la sierade
 E il gno ben al tornarà
 Son vignûz chei di Germanie.
 Il miò ben al vignarà;
 Al pò fâ la crôs pe strade
 Che in Germanie plui nol vâ.

Il morôs l'ûl lâ in Germanie,
 Jò no uei lassalu lâ;
 Ches birbantis di Ongjaresis
 No lu lascin tornâ in cà.

Bièl tornànd da l'Ongjarie
 La viodei sul lavadôr;
 Bandonai la compagnie,
 Mi fermai a fâ l'amôr.

Cui sa el mio moro, dulà ch'al è,
 al è in Germanie, a fâ scudielis
 a fâ planelis, a fâ modon,
 al è in Germanie a fâ modon.

Se jo fos 'ne paveute
 lontanone vores lâ;
 vorès lâ su l'armadure,
 là ch'al è a lavorâ.

Si tratta, come si intuisce dai testi sopra proposti di una emigrazione stagionale che avviava i giovani della montagna e della pedemontana friulana verso mete più o meno vicine. Era frequente la presenza dei Friulani nelle città del Veneto, friulani che assolvevano ai mestieri più umili di facchini e carbonai, come suggerisce la villotta:

E l'istât a jè finide,
 Oh ce grant dolôr di cûr!
 I fantàz si çholin vie,
 Ce a Vignesie, ce in Friûl.

Se chest timp a nol fâs ploë,
 Jo domàn hai di partî;
 Jò partîs cu la mê vite,
 E il miò cûr tal lasci a ti.

A je chi une letarine,
 Je rivade uè sul fresch;
 No si sà se ven d'Italie
 O se rive dal Todesch.

Ma anche lo strazio dei trasferimenti oltre oceano non è eluso nelle villotte con il rimpianto di chi, analfabeta, è costretto a ricorrere ad intermediari:

Jò no sai nè lei nè scrivi,
Ma hai çarte (pene) e calamâr;
Uèi fâ fâ une letarine
E mandalâle vie par mar.

Saludâilu, saludâilu,
Dit che lu saludi jò;
Dit ch'al stêdi alegamenti
E ch'al fasi miei ch'al po'.

Oh butait chei fiêrs in aghe!
Oh fermait chël bastiment!
A l'è dentri il miò çhar zovin...
Lui s'in vâ tant malcontent!...

Se la tradizione orale non è avara di componimenti ispirati all'emigrazione, non ci viene incontro, purtroppo, la tradizione letteraria colta dove l'immagine dell'emigrante non resta neppure sullo sfondo, e piuttosto rappresenta una voce assente nei primi secoli della elaborazione artistica del friulano. Appare forzoso, infatti, attribuire a versi celebrativi come quelli di Girolamo Biancone, (sec. XVI) del sonetto pluricaudato "Sore iu furlans e in so honor" un riferimento a situazioni di emigrazione fuori dai confini della Patria, dove comunque qualche figlio privilegiato di questa terra, come il cividalese Fiore dei Liberi o Fior Furlano aveva conquistato fama ed onore per l'eccellenza nella pratica della scherma. Si vedano i versi di Girolamo Biancone in cui gli strumenti retorici dispiegati (dittologie, allitterazioni, anafore, ecc.), puntano ad accentuare la condizione superlativa, già insita nelle scelte sintattiche come appare nei seguenti versi 1-11:

Furlans, voo haves lu vant in plan e in mont
in quaal che si volees proffision
e d'ogni virtuu lu vuestri non,
s'al no compaar lu prin, al è 'l seont.
Voo riusciis in ogni part dal mont
chun grant honoor e riputation
e de sflorade vuestre nation
ogni signoor din faas gran stime e cont.
Iu bieî, zintii custums e cortesans
ed ogni nobil art e la braure
des armis son mituuz in vuestris mans
(Pellegrini 125).

Asseconda invece il tema della nostalgia e della idealizzazione del paese natale, uno dei topoi che, pur nella diversità del contesto e dei destinatari, ritorna anche in canzonette popolari anonime del secolo XVII provenienti dalla Carnia e il ben noto capitolo burlesco “Ragguaglio d’un viaggio ad un amico” di Ermes di Colloredo, dove il nobile friulano emigrato alla corte di Vienna lamenta i disagi della vita di un cortigiano e rimpiange la semplice e anonima vita di paese:

Ma io us zuri al cospetto chiatte fur
 che, s’io pueès tornà ‘l cul dentri a Guriz,
 che uei ch’a stentiin a tirami fur
 (Colloredo 170).

Settecentesco è poi un componimento per nozze proveniente dalla Carnia (Sutrio) “Canzoneta nova sora un zovin cremar vignut in Italie a maridassi”: è introdotto il tema dell’astinenza forzata della sposa, che poi verrà a fornire uno dei motivi più potenti della poesia del carnico Leonardo Zanier. Della lamentazione converrà in questa sede trascrivere almeno qualche verso:

Pouc mi zova il matrimoni
 Avei il marit così lontan,
 Lis quaresimis son tant lungis
 Che ogni dì mi par un an...

Fin qui gli echi inconsci di una realtà, quella dell’emigrazione, che comporta la frequentazione con mondi diversi e soprattutto il superamento di confini e non solo geografici.

Ben altra è la realtà dell’emigrazione che si evince da Caterina Percoto, che sul piano narrativo sfiora quel tasto nella novella *Lis cidulis*. Per la Percoto l’emigrazione è un «tristo costume», che distoglie la gioventù dalle sobrie abitudini del popolo, li mette a confronto con un corrotto mondo cittadino: «Lasciano essi i monti e consumano gli anni dell’affetto nel tumulto cittadino, indi ritornano a profanare la semplice lor patria coi vizi della società» (Percoto 39) abbagliati dalla promessa di ricchi guadagni, si atteggiavano a damerini come i giovani apprendisti sarti che dalla carnica Fielis sciamano alla ricerca di fortuna ed avventura nelle città della pianura veneta, perché l’abbandono dei campi per trovar lavoro in terre più fertili ma lontane, induce la corruzione dei costumi e intacca la salute delle famiglie oltre che a creare pesanti problemi personali e familiari. È la frantumazione della società patriarcale, basata su saldi e storici vincoli che preoccupa la Percoto ma al contempo la fa riflettere su di una realtà sociale in trasformazione. L’evasione dalle campagne, attraverso lo

spaesamento di una ancor meno appagante vita cittadina, sfociava inevitabilmente nella emigrazione. Un romanzo sull'emigrazione era infatti nei progetti della scrittrice friulana, come testimonia il ms. 4056 della BCU.

Di questo resta traccia nel titolo *L'emigrazione in Friuli* – forse da scrivere a quattro mani con l'amica contessa Marianna Savorgnan di Brazzà – e in un sunteggio di episodi da inserire nei dieci progettati capitoli. Il disegno era ambizioso e a rischio sia per le limitazioni di lingua che si opponevano ed impacciavano la scrittrice – ben conscia della inadeguatezza della sua prosa italiana – sia per l'intreccio troppo intriso di romanticismo. Poco credibili i sentimenti d'amore e di morte per risultare accettabili ad una scrittrice che dell'adesione alla realtà del mondo popolare aveva fatto la carta vincente. Ugualmente il giudizio generale sull'emigrazione ha modo di trasparire in più capitoli.

Nel VI capitolo si legge: «Si perde lo stampo del nostro antico Contadino: Giustino e la sua famiglia. Anni tribolati. Poca polenta e desideri sempre più sfrenati. La virtù della rassegnazione 'si perde' non è più predicata né praticata».

Il VII capitolo introduce il tema dell'emigrazione: «I Zingari: Come comincia ad entrare in paese l'Idea dell'emigrazione...»; nell'VIII la denuncia si fa più forte: «Signori: ...Il contadino impoverito per aver dovuto intaccare il capitale agrario e per non sapere più contentarsi dell'antica frugalità ed economia. Pericoli che presenta la situazione. L'emigrazione può esser considerata come valvola di sicurezza ma bisogna occupare i nullatenenti...». La scena si sposta oltreoceano nel IX: «Lettere d'America: Disinganni. Civiltà dell'Argentina. Chiese preti e religione: La S. Messa dopo tre anni: I Direttori. Costumi. Malattie. Le cavallette: Colonia Resistensia. Festa di Natale a Còrdova». Nel X vengono evidenziate le cause di partenze forzate: «Rovescio della medaglia: ...Arresto di Roberto. La scuola perduta. Miseria in cui si trova dopo subita la condanna. Sua disperazione e partenza per l'america [...]: Cominciano a ritornare. Non c'è posto in paese per quelli che l'hanno lasciato...» (Caira Lumetti 39-41).

Anche il ms. 4105/e (BCU) ribadisce l'interesse della Percoto nei confronti dell'argomento emigrazione con il frammento friulano "Vere storie di une fa-mee lade in Americhe e tornade a chiasse l'an passât", ma il progetto della scrittrice si sostanziava di testimonianze reali, di scritture di emigrazione, quasi un copialettere se non addirittura materiale incidentalmente acquisito e poi riposto per eventuali rielaborazioni ed inserimenti nel progetto mai compiuto del romanzo.

Notevole è l'interesse del capitolo XI "Lettere d'America" in cui doveva rientrare probabilmente il testo contenuto nel ms. 4105/f: «Vengono lettere degli Emigrati: Chi scrive bene, chi male chi pentito e chi esorta a seguire il suo esempio...». Un lavoro ad incastro quello della Percoto, che non si sottraeva

alla rielaborazione e allo spunto derivato da vere corrispondenze epistolari, come quelle che le sue carte testimoniano nei ms. 4104/6: esse si riferiscono ad un carteggio di undici lettere dove due amici, emigrati alla Colonia Candelari di Rosario di Santa Fe, cercano nel corso del 1884 di convincere due ragazze a sposarli e a raggiungerli in Argentina. Quello della Percoto è il primo approccio letterario in Friuli al problema dell'emigrazione che godrà tuttavia, più o meno negli stessi anni, dell'attenzione di Giuseppe Ferdinando Del Torre (*Contadinel* del 1899 «Lamenti dal finestrino del vagone di un giovinetto contadino del Friuli emigrante per l'America nel vedersi sfumare le cime lontane dei monti della sua patria»), per proseguire nel primo Novecento nei "Bozzetti alpini" di Giovanni Gortani.

Ma già nei primi anni del nuovo secolo il fenomeno migratorio, le partenze, gli addii, trovano un cantore accorato e stravagante in Giuseppe Malattia della Vallata. Siamo ad occidente del Tagliamento, a Barcis, tra le inospitali montagne della Valcellina e l'emigrazione stagionale, anche al femminile, è una triste realtà che Giuseppe Malattia ben conosce, prima emigrante a Torino e poi a Solingen. Lo strappo doloroso dal paese è tema de "La partenza" (190):

Partì dal lóuc da che se èis nassuz;
 Zi via magàre par no tornà pì;
 Ce mo che a lè mai trist, penòus par duz
 chì che no i pout çhiatà da vive qui!

Partì par no tornà a ode pì mai
 la so çhiasa, e al siò ceil sempre saren...
 Lassà siò pare e so mare chi vai...
 E le persone che i ve vòul tant ben.

Partì e lassà la femmena cui fis,
 ch'ì ve bussa, i saluda e i strenz la man;
 Partì, mentre la zènt duta ve dis.
 «Fai bon viaz... e vuarda da stà san!»
 (Pellegrini. *Un picel mac*: 54).

Ma il tema quello della separazione delle famiglie, magari arruffato nell'intrico dei versi («Un può de dut») trova eco anche nelle *Villotte friulane moderne* (1922) scritte dal Malattia ad imitazione di quelle anonime popolari friulane.

Qualchedùn al se compagna,
 E po dopo al è pentì...
 Qualche altre al va in Germania
 E in famea a nol torna pì

Ma lassale le bulzete
 belesole, da ch'ì nas

Zi in America e...sposale
 Nome dopo, s'i ve plas

Tançh 'se sposa e i se lontana...
 E de rar si no i se scrif;
 Solamante dopo véçhius
 Forse i se ôt, se ançhiamò i vif
 (Malattia della Vallata. *Villotte friulane moderne*: 10).

È uno strappo dalle viscere che è ribadito e anzi diventa tema della raccolta di Leonardo Zanier *Libers... di scugnî là*. Questo è il destino degli uomini della Carnia; liberi di dover partire, con il cuore stretto e le lacrime represse come la martellante poesia "Stagionai" fissa in quadri strazianti:

Lassâ
 la famea
 la cjasâ
 il beârç
 l'ostaria
 i amîs
 las pedradas
 un cîl da sisilas
 i odôrs
 di una vita

strengi
 tar 'na valîs
 i vistîz
 plens di bosc
 i ricuârç
 e las fotografias
 un toc di formadi
 il livel
 un salam
 una cjazza
 dôs còculas
 e una lagrima
 ingosada

bussâ
 la femina
 i fruz
 ridint
 plens di poura
 di mêtisci
 a vaî

e po' lâ
cun corieras
e trenos
lontans
dulà
che l'âga
à un âti savôr
e no san fâ
la polenta
e il vin
nol sa da nuja
e la int
a à pressa

lâ
pensant
a novembre
a vacja
ch' aj tocja
al pecol
rot
da olgja

durmî
in tuna baraca
cun int
ch'a rangussa
dopo vê neât
ta bira
il ricuart
di noz
plena di fôc
i dispiez
dal canaj
tas moschetas... (45-48).

Bibliografia citata

- BCU. Biblioteca Comunale 'Vincenzo Joppi' di Udine.
- Caira Lumetti, Rossana. "Un romanzo incompiuto: riflessioni e appunti su 'L'emigrazione in Friuli' di Caterina Percoto". *Metodi e ricerche*, X (1991), 2: 27-54.
- Colloredo, Ermes (di). *Versi e prose*. Rienzo Pellegrini. Udine: Arti Grafiche Friulane. 1994.
- Dizionario etimologico storico friulano*. II. Udine: Casamassima. 1987.
- Gortani, Giovanni. *Bozzetti alpini: novelle della Carnia*. Udine: Libreria editrice Aquileia. 1929.
- Malattia della Vallata, Giuseppe. *Villotte Friulane Moderne (Amorose, Sociali, Storiche, Filosofiche e Letterarie)*. Maniago: La Tipografica. 1923.
- Ostermann, Valentino. *Villotte friulane*. Udine: Del Bianco. 1892 consultato nella edizione anastatica Bologna: Forni. 1976.
- Pellegrini, Rienzo. *Versi di Girolamo Biancone*. Udine: Forum. 2000.
- . *Un picel mac Poesie e prose friulane disperse di Giuseppe Malattia della Vallata*. Barcis (PN): Comune di Barcis. 1997.
- Percoto, Caterina. *Novelle*. Udine: La Biblioteca del Messaggero Veneto. 2003.
- Pirona, Giulio Andrea, Carletti, Ercole e Corgnali, Giovanni Battista. *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Bosetti. 1935.
- Zanier, Leonardo. *Libers... di scugnî lâ*. Udine: Tarantola-Tavoschi. 1972.